

Lo Ius scholae divide il Paese

La Cei: «Stop alle ideologie»

Manuela Tulli

ROMA

● La Conferenza episcopale italiana scende in campo: con lo Ius scholae si prende atto che l'Italia è cambiata. Contrastare la legge citando che è più urgente il caro-bollette, come fa il leader della Lega Matteo Salvini, «non ha senso perché la discussione sul tema della cittadinanza va avanti da almeno quindici anni». Lo dice il «ministro» che in Cei è responsabile per le politiche migratorie. Monsignor Gian Carlo Perego, presidente della Commissione episcopale per le migrazioni e della fondazione Migrantes chiede alla politica «uno scatto» perché lo Ius scholae non è solo nell'interesse di chi aspetta questo diritto ma dell'Italia. «Spero che le ragioni e la realtà prevalgano rispetto ai dibattiti ideologici», dice confermando che la Chiesa italiana «è su questa linea».

Un assist importante alle forze

che nella maggioranza premono per il sì della legge. Dello Ius scholae ha parlato anche il ministro degli Esteri Luigi Di Maio: «Mi auguro che si trovi un compromesso in Parlamento,

il dibattito parlamentare va rispettato, quello che mi sconcerta è che si usi come una bandierina per picconare il governo». La Lega invece replica direttamente alla Cei: «Nel rispetto dei differenti ruoli e delle diverse competenze, al presidente della commissione Cei che si occupa di immigrazione e capo della fondazione Migrantes è doveroso ricordare - dice Rossano Sasso - che l'Italia è già esempio di democrazia, civiltà e accoglienza, essendo il Paese Ue che concede più cittadinanze. Quanto proposto dalla sinistra purtroppo non è, come sostiene Perego, una maggiore partecipazione, bensì una cittadinanza senza esami o controlli, nei fatti anche alle pericolose baby gang che da tempo occupano le pagine della cronaca».

Anche Fratelli d'Italia conferma tutta la sua contrarietà: «Guerra, siccità, crisi economica, inflazione alle stelle e la maggioranza Draghi impegna il parlamento a discutere di legalizzazione della droga e cittadinanza facile agli immigrati», dice il capogruppo alla Came-



Peso: 40%

ra Francesco Lollobrigida. I vescovi italiani portano avanti da anni la battaglia per la cittadinanza con un occhio di riguardo proprio per questa via che prende in considerazione la frequenza di interi cicli scolastici. Da una parte della politica la legge «viene letta con parametri ideologici e non guardando invece alla realtà. Quella di un milione e quattrocentomila ragazzi, dei quali 900mila alunni delle nostre scuole e gli altri che hanno più di 18 anni, che aspettano di essere cittadini italiani», sottolinea mons. Perego. «La realtà, e di questo do-

vrebbe tenere conto tutta la politica, è quella di un'Italia che è cambiata, con cinque milioni e mezzo di migranti che sono un mondo di famiglie, di studenti, di lavoratori. Occorre leggere la situazione e utilizzare lo strumento della cittadinanza per rendere partecipi di questa trasformazione le persone che attendono ma anche gli italiani che sempre si sono detti favorevoli a questo provvedimento».

I VESCOVI: «L'ITALIA È CAMBIATA, RIFORMARE LA CITTADINANZA UN PASSO UTILE E NECESSARIO»

**Il Monsignor Perego
invita a superare
un dibattito di 15 anni**

**Fdi fissa le priorità:
«Guerra, siccità
e crisi economica»**

**Per la Lega «il nostro
è uno Stato già civile
e molto accogliente»**

**Per la Conferenza
«il 70% dei cittadini
sono favorevoli»**



Peso:40%



Bambini della quinta elementare di una scuola a Genova
Nella foto sotto, Papa Francesco con il vescovo Domenico Pompili ANSA



Peso:40%